

morales

Arte della ceramica a Caltagirone è anteriore alla venuta degli Arabi, come documentato da diverse fonti. E ricordiamo che il dominio islamico sulla Sicilia iniziò con lo sbarco a Capo Granitola nell'anno 827. Parliamo di oltre 1200 anni di tradizione, artigianato, arte, esperienze, *cross-contamination* come diremmo ora: l'invetriatura viene dall'Oriente e si integra con le tecniche classiche. Qualità delle argille e qualità degli artisti siciliani fanno il resto. Nel 1500 un intero rione di maiolicari è ben censito, con oltre cento officine attive; un periodo fertilissimo di idee, segni, forme e colori. Ma il tempo e i cicli della vita e delle opere umane esigono il loro naturale tributo: il terremoto del 1693 cancella quasi completamente l'attività dei maestri vasai caltagironesi. Sono però altri e ben più radicali i terremoti che la ceramica siciliana deve ancora affrontare. L'arrivo dei nuovi materiali, della produzione seriale ed industriale, delle nuove economie di scala fino ad un vertiginoso precipitare nella modernità. Un logaritmico disperdersi del senso del bello, dell'unico, dell'orgoglio artigiano, del manufatto fino al parossismo del Made in China e di Amazon. Ci si poteva risollevare da un terremoto seicentesco. Ci si potrà difendere da Internet e dal vortice della serialità e della globalizzazione delle opere e delle menti? È una faccenda seria e certo non per tutti.

Morales resiste. E la sua ceramica assume valenze e valori diversi, contiene moniti e messaggi per noi, non è più solo cosa sua. Andiamo per ordine, capire di più circa Nicolò Morales ci sarà utile...

Figlio di un fruttivendolo naturalmente siciliano, si trova fin da subito in grandi difficoltà nel seguire le orme paterne sia per il carattere del genitore, che per un problema che non aveva subito compreso. Non riesce a distinguere i pomodori verdi da quelli rossi. La cosa viene scambiata per mancanza d'impegno, distrazione, disaffezione al lavoro: è invece *solamente* daltonico. Sì, Nicolò Morales, grande ceramista di Caltagirone, maestro nell'uso dei colori, nelle loro sintesi, sfide cromatiche, reazioni in cottura, sfumature mediterranee e delicate armonie era – ed è – daltonico. Ne riparlamo presto in quanto non è male come esercizio di resistenza per uno che vive e lavora da tutta la vita con i colori.

Quando ha cinque anni si rompe un vetro di una finestra di casa, con lo stucco si fissa quello nuovo. Già, lo stucco: il piccolo Nicolò scopre un materiale magico, plasmabile, al quale dare vita. Sottrae lo stucco per la finestra (verrà punito) e un dinosauro torna alla luce. L'impressione è di quelle che solo i bambini possono avere, lo stupore, il senso di agire e produrre sono tali che Morales adulto ricorda perfettamente sia la situazione che il dinosauro. Da allora tutto quello che gli passa per le mani subisce trasformazioni creative, senza limiti di fantasia e di materiali: dalla mollica del pane, alla cera di rivestimento di alcuni formaggi fino alla terra argillosa di risulta delle lavorazioni in campagna. Vuole imparare, vuole modellare, vuole impastare: vede la sua strada, quello vuole fare, a quello vuole essere fedele. Vorrebbe un maestro e a dieci anni riesce finalmente ad entrare come garzone di una bottega della zona. Aveva immaginato un ambiente idilliaco di arte e sperimentazione, libertà e tentativi, colori ed allegria. Trova stampi seriali, calchi e ripetizioni, decalcomanie, trova – per dirlo con parole sue - “cose brutte”: trentacinque anni dopo Morales percepisce ancora la disillusione. Ma a dieci anni ci si rimbocca le maniche e Nicolò viene assunto a cottimo. Può finalmente modellare, lavorare e disporre di tutto il materiale che vuole. Il titolare della bottega non si aspettava una tale furia produttiva: il piccolo Nicolò, a cottimo, riesce a guadagnare quattro volte la paga normale. Viene licenziato per *eccesso di produzione*: un caso che sarebbe oggi interessante per i giuslavoristi. Sistema le sue cose per andarsene, ma nell'emozione fa cadere a terra e rompe un calco originale. Invece di avvisare dell'accaduto ricostruisce manualmente il calco e lo sostituisce. Scoperto, non viene creduto. Lo accusano di mentire, di avere fatto rifare il calco a qualche maestro artigiano, di averlo acquistato. Non vogliono

credere che il garzone di dieci anni ha prodotto da solo quello che veniva richiesto e delegato ai maestri, quei pochi che sapevano realizzare calchi unici da utilizzare poi nelle botteghe di produzione seriale.

La successiva delusione per il determinato adolescente viene dall'Istituto d'Arte, che deve auto finanziarsi. Il padre avrebbe preferito un meccanico, o al limite un avvocato (anche se l'utilità del primo è fuori discussione...). Il ceramista, però, non è un vero mestiere, quindi nessun supporto. Il tanto agognato e faticosamente finanziato Istituto, tuttavia, offre piccoli maestri inquadri, geometrie sterili, insegnamenti standard e architetti che non conoscono la vitalità delle argille e dei colori.

Morales adulto ricorda con sentimento agrodolce che "tutte le cose ambite lo hanno deluso", definendosi "autodidatta non per scelta"; lui cercava l'Alchimia della Ceramica e non poteva certo trovarla in un programma scolastico. E quindi Nicolò adolescente si incammina verso il Morales adulto, sempre resistendo. Sperimenta con pazienza le antiche tecniche islamiche, annota con sigle le risultanze delle miscele, si confronta con l'imparzialità dei forni di cottura che non scontano nessun errore e cerca con tenacia la sua strada, fuori dall'emulazione e dalla sterilità del copiare.

A diciassette anni la sua prima personale, dove cerca di confondersi fra i visitatori per non rivelare la sua condizione anagrafica di autore *troppo giovane*. Il daltonismo e l'età saranno nascosti per molto del tempo a venire, mentre le mostre si susseguono con grande fertilità, fino alla Biennale di Venezia curata da Vittorio Sgarbi. Il consenso delle sue opere è trasversale, la sua ceramica un'esperienza ludica da vivere e toccare, la sua innovazione riconosciuta.

Ora che abbiamo brevemente percorso l'avventura umana e professionale di Nicolò Morales dovrebbe risultare più chiaro il motivo per cui dovremmo guardare a questo ancora giovane artigiano molto artista non con gli occhi dei critici, ma con quelli dei compagni di viaggio. Perché la resistenza, che Nicolò Morales ha voluto alimentare da sempre nella sua vita, è per tutti noi un esempio, un monito, un incoraggiamento a seguire la nostra strada e la nostra indole, superando gli ostacoli e vivendoli costruttivamente. Guardate la ceramica di Morales con occhi diversi, sintonizzatevi con la storia dell'uomo dietro all'argilla. L'artista che rispetta sé stesso ci insegna l'impegno dell'autonomia, l'indipendenza del pensiero, l'orgoglio del fare: messaggio quanto mai attuale nel medioevo telematico nel quale stiamo precipitando, tanto insidioso da essere venduto come *progresso*.

Se un ceramista daltonico si sta imponendo per la vitalità delle sue cromie e delle sue creazioni non tutto è ancora perduto. Una nota industriale milanese del settore del mobile ha affidato a Morales la consulenza sulle sue collezioni, dicendogli: "Tu non vedi i colori ma li senti dentro."

Che ognuno di noi possa vedere e seguire i propri colori, quindi, grazie ad esempi quali Nicolò Morales.

Parma, luglio 2017